

Gubbio. Pochi progressi nelle indagini sul furto della «Madonna del melograno».

Sospettata una giovane coppia

di GIORGIO GINI

Qualche sospetto, indicazioni vaghe ed una corda da alpinista lunga una settantina di metri, di color grigio, un po' logora: questi gli unici elementi attualmente in possesso degli inquirenti che sono chiamati a far luce sul clamoroso furto della «Madonna del melograno», il capolavoro del '400 era conservato fino a domenica scorsa in una sala della Pinacoteca comunale di Gubbio. Le indagini si presentano delicate e difficili.

Si tratta con tutta probabilità di un furto su commissione, riferibile al mercato sotterraneo delle opere d'arte, compiuto da ladri esperti e quasi sicuramente venuti da fuori. Da qui la difficoltà di identificarli e di recuperare la preziosa tavola, destinata presumibilmente a qualche «amatore» o a ricettatori privi di scrupolo.

Pe' momento, gli inquirenti non cercano di dare un volto ed un nome ad una giovane coppia che domenica pomeriggio si sarebbe intrattenuta a lungo nelle sale della Pinacoteca. Di essa i custodi in servizio presso il Palazzo dei Consoli hanno fornito una vaga descrizione: lui un uomo alto con la barba, e lei una giovane apparentemente sui trent'anni, molto più bassa del complice.

La donna sarebbe stata notata anche da altre persone che l'avrebbero vista stationare a lungo nei pressi di una Mercedes parcheggiata a poca distanza. La stessa avrebbe poi gironzolato anche a tarda ora in via dei Consoli, proprio nella zona dove presumibilmente è stato calato dall'alto il capolavoro del Fiorentino ed è disceso poi il ladro-acrobata.

I due, tuttavia, sembrano essersi volatilizzati.

I carabinieri della locale tenenza, al comando del capitano Gianfranco Tatta, stanno dal canto loro setacciando gli ambienti della malavita locale e del circondario alla ricerca del basista, ovvero di colui che, abitando nella zona, sarebbe servito da base d'appoggio e avrebbe fornito utili indicazioni sui tempi e sui luoghi ai veri e propri autori del colpo. In questa prospettiva, anche ieri i militi hanno proceduto a numerosi interrogatori, vagliando alibi e verificando eventuali connivenze.

Allo stesso tempo, si sta cercando anche di far luce sul sorprendente fatto costituito dalla mancata attivazione del sistema d'allarme, ovvero di quell'impianto a microonde che a successivi accertamenti è risultato del tutto efficiente.



Una ventina di cittadini di Gubbio, di diverso ceto e di diversa età, sono intenzionati a costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario promosso dal magistrato, per il momento contro ignoti, sul furto del capolavoro quattrocentesco. I promotori dell'iniziativa, che avrebbero già contattato in proposito un legale, hanno spiegato il loro gesto con il desiderio che sul caso venga fatta piena luce e vengano appurate eventuali responsabilità, soprattutto in ordine alla mancata attivazione del sistema d'allarme.

Il fatto, alquanto singolare (è forse la prima volta che privati cittadini si schierano ufficialmente a tutela di un patrimonio considerato di tutti e quindi anche proprio), viene a rimarcare l'affetto nutrito dagli eugubini per il proprio patrimonio artistico, che vogliono valorizzato e, allo stesso tempo, adeguatamente tutelato.

Parlano i due custodi

«Per poco non li sorprendevamo sul fatto»

C'è mancato poco che il ladro venisse colto in flagrante. E' questo un altro clamoroso particolare, reso noto solo ieri, sul furto della «Madonna del melograno». A raccontarlo sono stati i due custodi che domenica prestavano servizio presso la Pinacoteca.

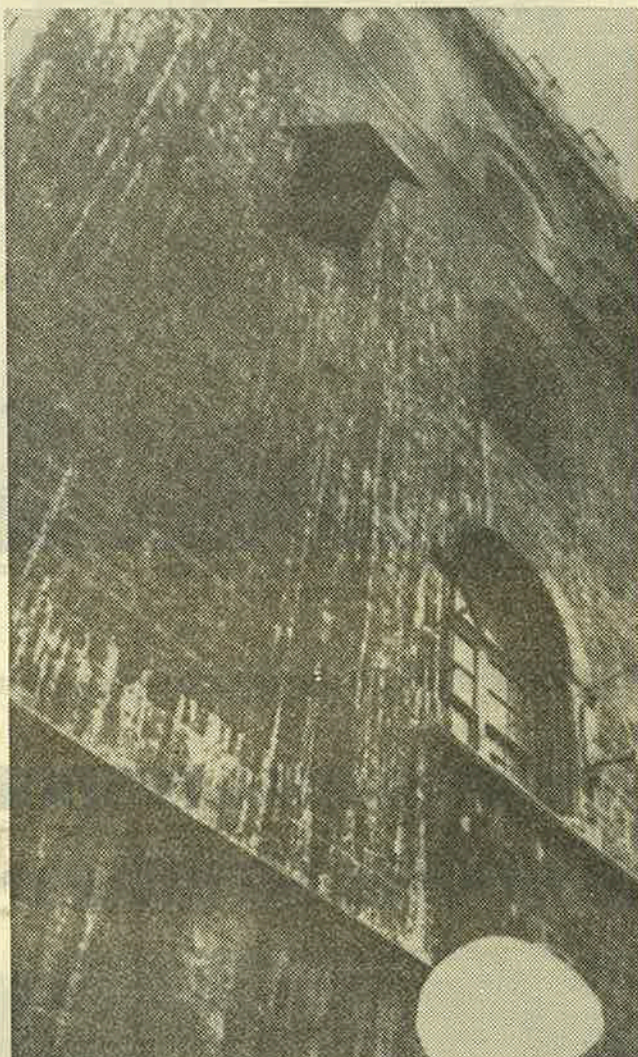
«Dopo aver chiuso alle 17 — hanno affermato Ubaldo Minelli e Nello Fumaria — abbiamo dovuto riaprire un quarto d'ora dopo per l'arrivo di una comitiva di portieri d'albergo. Un po' perché era tardi e un po' perché erano meno numerosi del previsto, ci siamo limitati a fare visitare solo il salone al primo piano. Se fossimo saliti al terzo piano, dove si trova la Pinacoteca, avremmo quasi sicuramente sorpreso il ladro in flagrante».

Secondo la ricostruzione fatta da loro, il malvivente, che sarebbe stato tra l'altro armato di un «vergolo» (bastone di legno), si era nascosto in un piccolo ballatoio all'esterno ed avrebbe asportato la tavola nel momento in cui il Minelli, chiuse luci e porte, stava scendendo le scale. «Ha calcolato probabilmente i tempi che mi occorrono per scendere la scala — ha sostenuto Minelli — mettendosi al sicuro prima che si potesse attivare il sistema d'allarme».

«Ma domenica, come già accadeva da qualche tempo — ha precisato il suo collega, Nello Fumaria — non abbiamo inserito l'allarme perché eravamo convinti che non funzionasse. In proposito avevamo presentato anche dei reclami all'amministrazione».

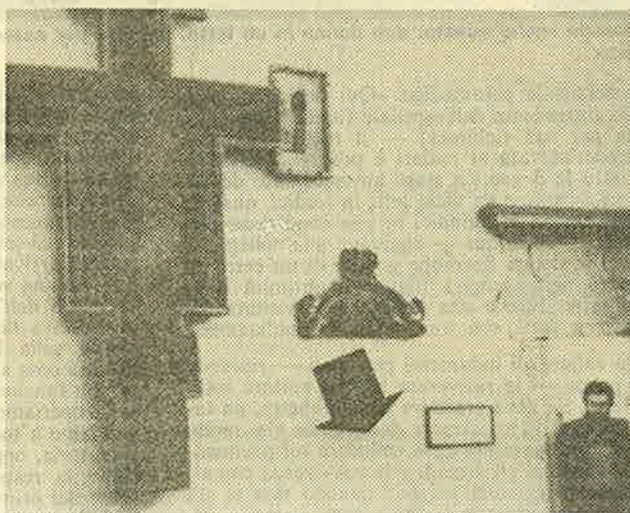


Nello Fumaria



Da questa finestra si sono calati i ladri

Andranno in banca i gioielli di S. Ubaldo



Pesanti ed irrimediabili furti sacrileghi nelle monumentali chiese di Gubbio e grossi saccheggi e colpi al patrimonio storico e culturale di enti pubblici eugubini, quali l'ultimo subito ieri l'altro dal civico museo con l'asporto della quattrocentesca tavola della «Madonna del Melograno» hanno messo in serio stato di allarme tutta la cittadinanza e naturalmente le competenti autorità anche regionali. Così si è tenuto consiglio tra il sindaco ing. Sanio Panfili ed il vescovo della diocesi eugubina mons. Cesare Pagani circa la custodia del sacro Corpo dell'Urna dorata e dei gioielli preziosi anche per la loro storia oltre che per il loro valore venale che ornano la Salma di Ubaldo Baldassini, patrono della Città dei Ceri.

«... Nella notte del lunedì di Pentecoste dell'anno 1170 il Santo se ne volò in cielo — ci tramandano le cronache dell'epoca — e le sue spoglie, sacro palladio nell'epoca dei liberi comuni, pegno venerato di ogni generazione, vigilano dal Colle Eletto la città che con affetto singolare lo chiama cittadino, padre, pontefice». Purtroppo la gravità dei momenti d'oggi ha imposto lo... spogliarello della Sacra Salma. La massiccia croce d'oro pettorale, simbolo per antonomasia dei pastori di ogni tempo, l'anello del pescatore come quello dei pontefici, simbolo del vescovo ed altri anelli preziosi con pietre e perfino la pietra che tiene legato il sacro mantello di seta e gli ornamenti d'oro che la pietà e la venerazione dei fedeli in questi otto secoli hanno donato al patrono saranno tolti con apposito rito al quale assisteranno, per redigere verbale, il segretario generale del Comune ed il cancelliere vescovile che hanno una chiave per uno della Sacra Urna che altrimenti non è apribile. Il tutto, diciamo quello che potrebbe essere il «grisbi» di eventuali ladri sarà poi depositato in una cassetta di sicurezza presso una banca della quale non sarà rivelato il nome. Tempi duri: